



Prima  
Pagina

Ieri e Oggi

Il Fatto

Politica

monografica

I FATTI

Pubblicità

FattiSicilia

Economia

Borsa

Speciali

Calcio

Calcio  
Siciliano

Vari (Sport)

Spettacoli

Cinema

Televisione

Prima  
Catania

Catania  
(Cronaca)

CT  
Calendario

Catania  
(Provincia)

Rubriche



indietro



Indice Pagina



avanti



versione PDF

## Due figure di donna piene di vita e sofferenza

Va in scena alle 21 al Piccolo Teatro «'Nzula» di Francesco Randazzo e «Oleandra porta due cuori» di Lina Maria Ugolini, regia di Gianni Salvo, scene e costumi di Oriana Sessa, musiche originali di Pietro Cavalieri. Interpreti: Matilde Piana, Pietro Montandon e Tiziana Bellassai. Repliche domani ore 17 e 19.30.



**Catania.** La donna è il tema che quest'anno percorre il cartellone del Piccolo e se l'apertura della stagione era dedicata ad una grande protagonista della storia europea, la regina Elisabetta I, ora è la volta di due testi che declinano l'universo femminile in tutta la sua raffinata complessità. Francesco Randazzo, apprezzato regista tra i più innovativi della scena italiana, è l'autore di «'Nzula», pièce ispirata ad un fatto realmente accaduto in un manicomio, mentre Lina Maria Ugolini, musicologa e scrittrice di talento, è l'autrice di «Oleandra porta due cuori», partitura poetica sul tema della solitudine esistenziale. A legare i due atti unici, messi in scena da Gianni Salvo, la centralità del personaggio femminile, che con il suo carico vitale di sofferenza e sensibilità si erge statuario sulle miserie del mondo e traccia un orizzonte di salvezza contro le violenze e i soprusi di una quotidianità opaca e priva di valori. Sulla scena, ad interpretare 'Nzula di Randazzo, due attori di grande temperamento: nel ruolo eponimo Matilde Piana (nella foto) e Pietro Montandon nel ruolo del direttore del manicomio. Alla versatilità di Tiziana Bellassai è affidato il personaggio di Oleandra, una delicatissima figura di donna che, dopo la delusione dell'inganno, consuma negli amori mercenari la sua disperata solitudine.

«In questi due testi - spiega Gianni Salvo - le donne si misurano con la follia e con la solitudine. Nella pièce di Randazzo c'è lo spessore di un'accurata ricerca della lingua siciliana arcaica per tradurre la condizione di una donna reclusa in un manicomio che rinnova, attraverso il racconto, la sua sofferenza. Nella scrittura della Ugolini si impone la cifra poetica e, anche lì, la vicenda di un lontano inganno viene filtrata dalla memoria».

Su una scena scura tramata di sottili fili bianchi si dipana la matassa del ricordo e la memoria rinnova antiche emozioni, condannando ad un eterno presente. Le storie di 'Nzula e Oleandra sono anche accomunate da un unico elemento scenico, un cilindro, che di volta in volta diventa gabbia, corsia di manicomio, casa e vicolo di malaffare. «Le due storie - conclude Salvo - appartengono solo per finta ad un nostro tempo. Il punto di partenza e l'approdo è sempre il Mito: 'Nzula è come la Francesca di Dante, immobile nel tempo perché continua a raccontare la sua storia di sofferenza. La mortificazione di Oleandra diventa

prima solitudine, poi follia, infine morte».  
Giovanna Caggegi

---



© Copyright 2000 La Sicilia Multimedia - Tutti i diritti riservati